

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Il pozzo artesiano dove sono morti due operai di Ottaviano mentre stavano lavorando all'ampliamento di un pozzo a Somma Vesuviana

→ **Somma Vesuviana** Antonio e Alfonso stavano lavorando in nero in un fondo agricolo

→ **Uccisi** dalle esalazioni. Nessuna traccia dei proprietari del terreno né di quelli della ditta

Soffocano in fondo al pozzo morti di lavoro come 50 anni fa

Alfonso e Antonio lavoravano per ampliare un pozzo con un terzo operaio che si è salvato miracolosamente. Restano ancora oscure le cause. Il buco era profondo solo sette metri. Non poteva uccidere.

MASSIMILIANO AMATO
SOMMA VESUVIANA (NAPOLI)

Erano due invisibili, Antonio e Alfonso. Di loro non c'è traccia d'iscrizione alla Cassa Edile di Napoli, come dire: zero garanzie, zero contributi, zero tutto. Ufficialmente, non sono mai esistiti. Sono morti di lavoro nero, asfissati dai veleni sepolti

nelle campagne di Gomorra. Nelle campagne al confine tra Somma Vesuviana e Ottaviano, dove un tempo comandava "don" Raffaele Cutolo e oggi spadroneggia la camorra-impresa, che nel sottosuolo ha scaricato di tutto: dall'amianto delle fabbriche dismesse ai bidoni pieni di schifezze chimiche provenienti dal Nord. Ma loro, Antonio e Alfonso, tutte queste cose non potevano saperle.

Loro erano carne da macello. Due invisibili. Carne da 40 euro al giorno, rischi compresi. «È agghiacciante - commenta sconsolato Ciro Nappo, segretario della Fillea Cgil di Napoli. - Qui da noi si continua a morire sul lavoro esattamente come cinquanta

o cento anni fa». Accanto al pozzo artesiano che ha inghiottito i due invisibili, restituendoli cadaveri dopo un paio di ore di lavoro buone del nucleo sommozzatori dei vigili del fuoco, c'è il cantiere della Statale 268. Un nastro d'asfalto nuovo di zecca che taglierà tutto il Vesuviano collegando l'estrema periferia orientale di Napoli con l'Agro sarnese nocerino, nel Salernitano. Dovrà funzionare come via di fuga in caso di eruzione del vulcano sterminatore. Per ora, è uno scheletro di acciaio e cemento che copre le vergogne di un ventennio di turpitudini nascoste e di sversamenti tossici abusivi. «Prima di iniziare i lavori, come Cgil imponemmo alla Pre-

fettura la stipula di un protocollo d'intesa per la bonifica dei suoli. Chissà se le ditte che hanno vinto gli appalti l'hanno fatta veramente», è il dubbio che tormenta ora Nappo.

Sembra un'altra storia, rispetto a quella dei due invisibili, in realtà non è così. Perché il pozzo artesiano in cui sono morti Antonio Annunziata, 64 anni, e Alfonso Peluso, 54, entrambi di Ottaviano, e in cui ha rischiato di lasciarsi le penne anche un terzo operaio, invisibile pure lui, Aniello Di Sarno, 30 anni, era profondo solamente sette metri. Non poteva uccidere. Non era la cisterna che, un anno fa, inghiottì 5 operai a Capua. Era poco più che un buco, utilizzato dai